

Metodo Prezzi Baldassari: esempio di un lavoro etico nei DSA

a cura della prof.essa Manuela Piazza

Oltre ad essere madre di due ragazzi, L., di 17 anni, e N., di 12 anni, sono una ricercatrice in neuroscienze cognitive. Il mio campo di studio è la “cognizione matematica”, un ambito di ricerca che si interroga sui correlati cognitive e le basi neurali delle capacità squisitamente umane di utilizzare simboli per indicare quantità, oggetti complessi e mondi ipotetici, e le loro complesse trasformazioni.

Quando qualche anno fa, così come avevo fatto precedentemente con il mio primo figlio L, ho accompagnato mia figlia N nei suoi primi passi verso il mondo della lettura, grazie anche al mio “occhio clinico” a causa della mia formazione in neuroscienze cognitive, ho potuto osservare con i miei occhi di madre ciò che avevo spesso sentito descrivere da colleghi esperti nel campo: N., benchè fosse riuscita bene ad apprendere la corrispondenza grafema-fonema (in altre parole, l’associazione di ogni singola lettera con il suono corrispondente), al momento di mettere insieme le lettere per arrivare alla lettura delle parole aveva grandi difficoltà: spesso invertiva l’ordine delle lettere, ometteva di leggerne alcune, a volte saltava intere parole o intere righe, perdendo il segno e di conseguenza il significato di ciò che stava leggendo. N. non aveva problemi particolari con la fonologia, ovvero non dimostrava segni tipici di una tipologia particolare di dislessia (quella di “origine fonologica”), caratterizzata principalmente da una problematica nel distinguere con precisione i suoni delle lettere e delle loro combinazioni. Sembrava invece cadere a pennello in quella categoria che viene definita come dislessia ad “origine visuo-spaziale”, determinata cioè da una fragilità nel controllare l’orientamento dell’attenzione visiva nello spazio e della selezione dell’informazione da elaborare in ogni momento nel tempo.

In quanto bimba dotata di un’intelligenza brillante, queste difficoltà le pesavano parecchio. Lo sforzo, la fatica e la frustrazione che sentiva nell’apprendere a leggere l’avevano già convinta di essere una bambina alla quale non piaceva e non interessava la lettura. In effetti, quando le proponevo di leggere insieme era sempre più restia, preferendo dedicarsi ad altre attività. Ero estremamente preoccupata che N. stesse entrando in quel terribile circolo vizioso in cui tendono a cadere i dsa se non rieducati tempestivamente che fa sì che la funzione inizialmente problematica venga esercitata sempre meno, con la conseguenza nefasta di uno sviluppo via via più compromesso.

In quel periodo, tramite conoscenze comuni, conoscevo il dottor Prezzi. Dopo un mio breve racconto della situazione il dottor Prezzi mi proponeva di vedere la bimba e di proporle una serie di sedute optometriche volte a rieducare l’attenzione visuo-spaziale, passando anche per una rieducazione della coordinazione fine mano-occhio. Dal solo racconto del piano rieducativo che mi prospettava il dottor Prezzi avevo l’impressione che egli avesse “colto nel segno” e che il tipo di rieducazione che aveva in mente avrebbe potuto essere quello che faceva il caso delle specifiche difficoltà riscontrate da mia figlia.

Il piano di lavoro è stato organizzato con cura ed adattato alle specifiche difficoltà di N. Sono rimasta colpita dall’approccio implementato al fine di valutare l’impatto della rieducazione che consisteva nel proporre esercizi per valutare le competenze di partenza, riproposti poi durante il corso della rieducazione e poi alla fine del percorso, proprio per valutare in modo oggettivo l’efficacia dell’intervento.

Dopo diverse settimane di sedute e di lavoro assiduo a casa, abbiamo notato, sia noi come genitori, sia gli insegnanti di scuola di N., che i miglioramenti di N erano importanti. In particolare, N. nell’arco di qualche mese ha fatto dei notevoli progressi nella lettura ed ha recuperato gradualmente fiducia e piacere nel leggere.

A distanza di anni, N è ora una “grande lettrice”, nonché una bravissima scolara. Le difficoltà iniziali sono state superate, ed il tempestivo intervento, grazie al programma del Dott. Prezzi si è rivelato estremamente efficace.

Manuela Piazza

Professore Ordinario di Neuroscienze Cognitive presso il Centro Interdipartimentale Mente/Cervello dell'Università di Trento. Si è laureata in psicologia sperimentale all'Università di Padova. Ha ottenuto un dottorato in neuroscienze cognitive presso lo University College di Londra, ed a ha lavorato poi per circa 15 anni come ricercatrice presso l'INSERM (Centro Nazionale Francese per la ricerca in campo bio-medico) di Parigi, prima di rientrare in Italia presso l'Università degli Studi di Trento.